

mo parlava di darse fosse morto da li altri; et cussi uno, parlò di darse, essi li tajò la testa e la butò zo di le mure, et il corpo lo butono nel castello zoso: qual corpo vidi senza testa. Or nostri, brusato le porte, et l'horò vedendo non poter difendersi, si reseno et fonno callati con corde zoso et uno fo morto da' nostri in castello et do amazati combatendo, *adeo* numero 22 in le barche, a hore 20, fonno mandati a Venetia per presoni. Quello fo fato di l'horò lo dirò poi. Noto. In questa bataglia sier Pelegrin da Canal, di sier Bernardin, andato li da si con alcuni homeni, volendo aver dito castello, fu ferito da uno schiopeto in, e portato a Venetia, volendolo cavar, il di driedo morite. Et in questo mezo le nostre barche tutte passoe suso a la volta di Padoa, e introno in la terra per il Portello, qual era za aperto e il Griti intrato e la terra era di la Signoria, et veneno versso la piazza tutti. E cussi il provedador scrisse prima, di hore . . . , dil prender di la porta di Coa Longa per sier Zuan Diedo, e lo laudò; e parse di novo al colegio fosse li, non hessendo mandato. La qual letera la portò uno suo fradello zovene dil Griti; et poi di hore 12 scrisse di l'intrar e la barufa fata. La prima letera zonse a San Marco a hora di terza, e tutta la piazza era piena per saper tal nove, l'altra zonse poi. Et chome nostri fonno intrati, fo comenzato a meter a butin per tutti, prima le caxe di citadini rebelli et altri, poi li banchi di zudei, di Vita et Zervo et di altri zudei, tutto fo tolto; sì che non si fenno altro quel zorno cha sachizar. Erano im Padoa di le persone XX milia, e tra i qual molti vilani; sì che per Padoa non era altro che armadi. Et queste caxe principal fo messe a sacho: di Alberto Trapolin e fradelli, di domino Bertuzi Bagaroto, dotor, lezeva, di domino Antonio Francesco di Dotori, dotor, lezeva, di domino Gaspar Orsato, dotor, lezeva, di Buzacharini, di domino Giacomo dal Lion, dotor, di Lodovico Conte, di Bernardin Conte, di Achilles Boromeo, di domino Frixelin Cao di Vacha, dotor, cavalier, su la qual Jo vidi arme di l'imperio 3, grande, di carta. *Item*, la caxa di Antonio Cao di Vacha, fo colateral nostro, di Marco Antonio Musato e fradelli, di conte Alvaroto, dotor, fonno risalvate, perchè in una intrò Zitolo, in l'altra Latantio, in l'altra uno altro, e l'horò volseno il tutto. Altre caxe fonno messe a sacho di rebelli assai, chome di soto più *diffuse* noterò. In conclusion, fo un gran sacho. El provedador andava atorno per la terra, volendo devedar, ma non poteva. Et anche di altri cha citadini fo posto a sacho; et di Obizi fo butà zoso la porta e sachizata, *licet* i

Obizi non sí habino impazà, et era missier Hironimo di Obizi andato a star a Ferrara. Li Pavafava non fonno molestati, perchè è stati marcheschi taciti, et altri. E nota, li Zonzini tutti è stati marcheschi e non hanno auto mal alcuno. Et Marco Antonio Musato vene ozi dal provedador, *nescio qua causa*, pur era di 16. Durò il sachizar fin horre 20 e più. Et il provedador fe' una cria poi, niun non sachizasse più, im pena di la forcha. Et a hore 23 vene una grandissima pioza et vento e durò zercha una horra. Et Jo, Marin Sanudo, havendo terminato veder questa vittoria, con mei fradelli andai fino a Padoa, zonzi a hore 23, et stemo la note a Padoa senza dormir, et la matina, *me nolente*, i volseno vegnir via. E ne l'andar, vestiti a la venetiana, a la longa, tutte le femene e homeni di li borgi erano su le porte, cridava: Marco! Marco! Laudato sia Dio, che vedemo i nostri signor venetiani, che li traditori volleva desfarli *etc.*! Sì che el populo di Padoa mostrò gran piazzer. Erano im Padoa villani assai armati, tutti a l'avadagno, e di Noal e di Campo San Piero e di Miran *etc.* Vene sier Antonio Querini, provedador a Campo San Piero, con villani. *Etiam* per il colegio fonno mandati, di li X, *solum* 3, che volseno vegnir, a devedar li inconvenienti, sier Marco Antonio Contarini, sier Antonio Bon, sier Zacaria Loredan. Erano *etiam* li do podestadi di le contrade et sier Nicolò Pasqualigo, patron a l'arsenal, e tutti vadagnò ben. Et fonno presi e menati dal provedador Griti li signori di Cypri, stavano in castello, li qual è stati dal re e fati cavalieri, e tornati stavano per mezo il castello, in la caxa di sier Zacaria di Prioli, *quondam* sier Lunardo; li qualli, ozi, con custodia, l'horò e le soe done et moglie, fonno mandati a Venixia, con li soi guardiani primi, che a Padoa veneno al sacho. Et zonti, di hordine di la Signoria 246* fonno messi in prexon di l'Armamento, et le done nel monasterio di Santo Andrea di Zira'. El castello veramente, dove erano intrati todeschi, trazeva, et feriteno con schiopeti alcuni; et ussiteno di di de rocha, e tolseno certa roba di uno sta li a presso. *Etiam* la note *dicitur* alcuni citadini di castello fuzite et per la sarasinescha andono fuor di la terra versso Vicenza. Le porte di Padoa, numero 5, perchè do porte per padoani fono fate stropar, zoè, fonno date a custodia a li homeni di Miran, e lassatoli le chiave a l'horò; li qual son marcheschi molto. E la sera il provedador fe' comandamento, a tutte le caxe de Padoa si metesse zendelli fuora di li balconi, impiadi tuta la notte. Questo fe', perchè dubitava *iterum* non fosse messa la